

Fu l'incubo centro-africano negli anni 60-70 creato e poi annientato dalla Francia post-coloniale

# È morto Bokassa «sovrano» cannibale

Jean-Bedel Bokassa, l'ex «imperatore» centrafricano, è morto d'infarto a Bangui all'età di 75 anni. Despota sanguinario e megalomane, venne creato e distrutto dal potere politico francese nella convulsa fase post-coloniale. A De Gaulle si rivolgeva chiamandolo «papà». Di lui restano 55 figli, un mare di debiti, leggende da incubo e accuse di cannibalismo. Graziato nel suo paese, viveva ormai da vecchio «mistico». Ma il potere lo tentava ancora.

DAL NOSTRO INVIATO  
GIANNI MARSILLI

■ PARIGI. Barbabù, tiranno, cannibale, assassino, golpista, ladro, farabutto, traditore, megalomane, pazzo furioso, mistico delirante. Jean-Bedel Bokassa, chi era costui? Per la stampa mondiale era tutto ciò di cui sopra, vale a dire un pozzo di San Patrizio: quale altro capo di Stato contemporaneo mangiava i bambini e si faceva incoronare imperatore? Per l'opinione pubblica occidentale Bokassa era una manna, la reincarnazione caricaturale di tutto ciò che l'Africa nera aveva di pauroso, misterioso, pericoloso e ridicolo: un animalesco dittatore e al contempo un pagliaccio vestito di zibellino con lo scettro in mano. La personificazione tragicomico della decolonizzazione. Un personaggio da fumetto al governo della Repubblica Centrafricana. La dimostrazione vivente - soprattutto agli occhi del vecchio potere francese - che «quella gente, da sola, non arriverà mai da nessuna parte». Faceva molto comodo negli anni '60 e '70 parlare di Bokassa e delle sue follie anziché del suo paese e di quell'Africa nera annichilita dal potere coloniale. E così Bokassa acquisì notorietà internazionale, diventò una stella nel firmamento dei media. Se ne parlò per secoli, ma oggi gli si dedicherà probabilmente l'ultimo articolo: è morto ieri a Bangui, a 75 anni, di una crisi cardiaca. Perduto nel suo delirio, ancora pochi mesi fa diceva: «Il popolo tutto in-

tero conta soltanto su di me».

La sua biografia gronda di sangue e di follia. Padre vittima di un assassinio nel 1927, madre suicida una settimana dopo. Il nonno lo manda a scuola dai missionari francesi, dove simpatizza già per Napoleone. Si arruola nell'esercito francese a diciott'anni, nel '39. Nel giugno del '40 i tedeschi prendono comodamente possesso di una Francia che si squala davanti ai tank come neve al sole. Bokassa sceglie presto e sceglie giusto: il 2° battaglione della Francia libera, quella di De Gaulle, fino allo sbarco in Provenza. Poi l'Indocina, in guerra contro altri colonizzatori.

## Fratello d'armi

Bokassa ha già il petto pieno di medaglie e citazioni. Diventa capitano e poi finalmente, nel 1961, lascia l'esercito francese e torna nella sua Bangui, capitale della neonata Repubblica centrafricana. Torna perché un suo cugino, David Dacko, è diventato presidente. E infatti nel '64 Bokassa accede al rango di capo di Stato maggiore. La Francia se ne è andata per modo di dire. Nella regione ha mantenuto uomini e armi, oltre a tutta la fitta rete di interessi economici con la quale ha sempre tenuto in mano l'Africa subsahariana. Ma la Repubblica centrafricana riveste soprattutto interesse strategico-militare. Stato cuscinetto tra il Ciad e l'odierno Zaire, paese fondamental-

mente agricolo, è la base ideale per controllare la zona. Ancora oggi a Bangui sono di stanza 1200 legionari «di pronto intervento». Intorno, un paese in cui la speranza di vita non supera i 47 anni e l'analfabetismo supera invece il 60 per cento.

La grande occasione si presentò a Bokassa il 31 dicembre del '65. C'era un capo della gendarmeria che voleva detronizzare il presidente Dacko e che aveva dato ordine di arrestare per primo Bokassa. Ma quest'ultimo ne venne informato. Non solo bloccò il gendarme fellone ma ne prese il posto alla testa dei golpisti e s'installò nel palazzo presidenziale. A Bangui le esecuzioni «esemplari» scandirono il nuovo corso. Il massimo fu raggiunto nel '72, quando Bokassa stesso prese la testa di uno squadrone di bastonatori. Uccisero 46 uomini accusati di furto davanti ai giornalisti e ne esposero i cadaveri a Bangui. Da Parigi si guardava a tutto ciò con una certa bonomia. I termini della «cooperazione» (soprattutto nel traffico di diamanti) tra i due paesi non erano stati rimessi in causa dal nuovo uomo forte centrafricano. E i suoi metodi, benché brutali, avevano un che di volitivo che non dispiaceva nel bailamme post-coloniale. Del resto Bokassa aveva l'abitudine di rivolgersi al generale De Gaulle con il nomignolo affettuoso e rispettoso di «papà». Più tardi avrebbe chiamato Giscard d'Estaing «caro fratello», mentre un più distante «caro cugino» era riservato ad Amin Dada, il barbuto ugandese. Parigi quindi osservava con indulgenza certi eccessi. De Gaulle rispondeva alle lettere di Bokassa chiamandolo «fratello d'armi» e assicurandolo della sua stima. Quanto a Giscard d'Estaing, l'aristocratico presidente francese si lasciava andare con Bokassa ad un «caro parente», che i suoi servizi diplomatici garantivano essere il giusto mezzo, né troppo intimo né troppo scostante. Bokassa fu



L'ex capo di Stato della Repubblica Centrafricana Jean Bedel Bokassa

Ansa

presente ai funerali di De Gaulle a Colombey-les-deux-Eglises, e tutti ricordano ancora il pianto diretto nel quale scoppiò come un orfanello. Qualche anno dopo fu invece Giscard a piangere calde e amare lacrime quando il «Canard Enchaîné» tirò fuori una storiaccia di diamanti che dai cassetti di Bokassa erano finiti in quelli di Giscard. Nulla fu dimostrato in modo incontrovertibile, ma nell'81 Giscard la pagò cara perdendo la gara presidenziale con Mitterrand.

## Lacrime parigine

Bokassa costruì la sua reputazione nel fuoco degli anni '70. Aveva cominciato promettendo di voler «abolire la borghesia», continuò in

un tripudio di megalomania. Già nel '72 si era fatto «presidente a vita». Poi divenne «maresciallo». Infine l'imperatore Sua Maestà Bokassa 1°. Un sole e un aquila d'oro erano i suoi simboli. Il 4 dicembre del '77 il suo apogeo, l'acme del trionfo: l'incoronazione a Bangui, il robusto deretano finalmente sul trono, la mantella rossa orlata di zibellino, lo scettro in mano, il percorso sulla carrozza tirata da cavalli normanni fregiati d'oro. E la presenza alla cerimonia, a garantirgli un posto nel conclave internazionale, del ministro della cooperazione francese laggù spedito dal solerte «fratello» Giscard d'Estaing. Da quel giorno iniziò il declino. Aumentarono le voci sulla sua antropofagia, si trovarono giovanissimi pri-

gionieri nelle segrete del suo palazzo, le bastonate e le impiccagioni pubbliche assunsero ritmi parossistici.

## Cinquantacinque figli

A Parigi si ricordarono che De Gaulle, in privato, diceva che Bokassa era «un soldataccio». Lo deposero i legionari francesi il 21 settembre del '79. Andò in Costa d'Avorio, poi nel castello di Hardricourt, vicino Parigi, per concessione di Mitterrand. Nell'86 s'illuse di poter tornare a Bangui, ma laggù lo misero subito sottochiave. Condannato a morte, poi graziato nell'88, conduceva un'esistenza che le cronache dicono «mistica». I suoi 55 figli vivono braccati dai creditori di mezzo mondo.

Stati Uniti

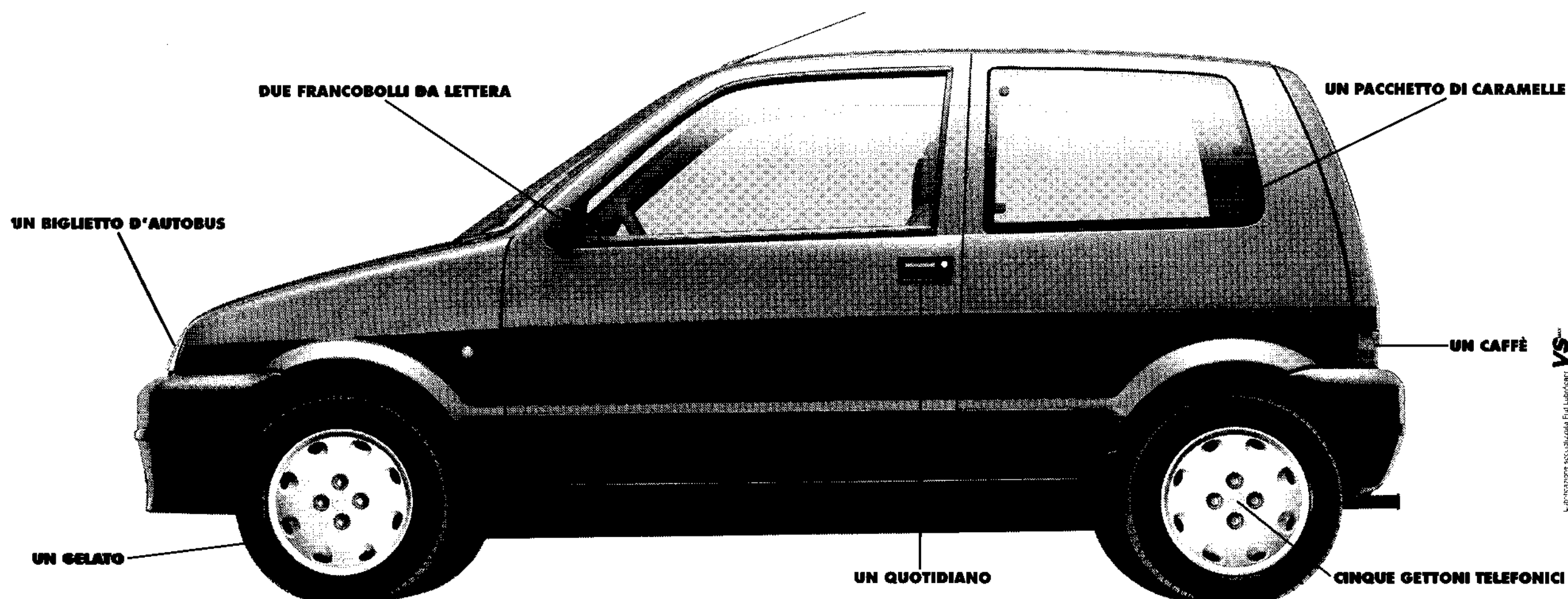
## La Texaco sott'accusa «È razzista»

■ NEW YORK. Il top management del gigante petrolifero Texaco è accusato di aver discriminato per anni i dipendenti afroamericani del gruppo, penalizzandoli nelle mansioni, nella carriera e nello stipendio. Le accuse di razzismo vengono da sei di quei 1.500 dipendenti, sostenuti legalmente dal sindacato. Tra gli accusati, tre i nomi principali: il responsabile della tesoreria Robert Ulrich, il suo vice David Keough e Richard Lundwall, che è coordinatore dei servizi per il personale.

Al giudice che deve decidere su un'accusa che in Usa è punita con pesanti ammende e anche con il carcere, il sindacato ha portato come prova la registrazione di una riunione riservata a cui partecipavano quei tre manager. Nel nastro si distinguono chiaramente le voci dei tre che si mettono d'accordo per distruggere le prove a loro carico. Un altro reato. E mentre lo compiono, i manager continuano a parlare dei dipendenti di colore con epiteti razzisti, chiamandoli «negri» e «fagioli neri».

Oltre a quella dei tre manager, anche la posizione della Texaco ora è critica. I legali dei lavoratori hanno tutte le intenzioni di dimostrare che l'azienda ha la responsabilità oggettiva del comportamento dei suoi dirigenti. Per ora, il gruppo petrolifero sembra voler prendere tempo. Il portavoce della Texaco ha escluso ogni «prematura» commento fino al momento in cui si potranno ascoltare le registrazioni. Il portavoce ha comunque aggiunto: «Certo, da quel che si legge delle trascrizioni del nastro pubblicate sui giornali, è evidente che se i dirigenti hanno detto quelle cose, hanno gravemente violato la nostra politica aziendale». E la Texaco ha ordinato un'inchiesta interna parallela a quella giudiziaria per accertare ogni responsabilità. Quanto alle registrazioni, dovrebbero essere degnate di fede, visto che le ha fatte uno degli accusati. Lundwall, deciso a collaborare perché spaventato all'idea di essere incriminato come il suo superiore Ulrich.

## CHE CI FAI CON DIECIMILA LIRE AL GIORNO?



Oggi le tue piccole spese quotidiane valgono una grande auto.

Fiat Cinquecento S prezzo chiavi in mano 14.300.000 lire. Solo 3.201.668 lire di anticipo.  
36 piccole rate da 308.287 lire zero interessi, circa 10.000 lire al giorno. Fino al 30 novembre.

FIAT  
PATTO  
CHIARO

\* Contratto alla luce del sole.

INFORMATEVI DA CONCESSIONARIE E SUCCURSALI FIAT

TAEF 1,48% TAN 0%. Non cumulabile con altre iniziative in corso. Salvo approvazioni SIA